

Le loro impronte sono incancellabili nella vita dell'isola

Tra leggende e Jihad ecco gli arabi in Sicilia

■ L'itinerario della conquista della Sicilia da parte degli Arabi parte da **Mazara del Vallo**, la provincia di Trapani e porta la data del mese di giugno 827.

Arabi e Berberi picchiarono presto la resistenza dei Bizantini intenti a difendere **Siracusa**, capitale dell'isola e le stesse isole rimoni della Sicilia furono teatro di terribili massacri e saccheggi. All'insediamento di quella **ghihad** che non tramanda temi epici né eroiche leggende ma si consegna alla storia come una guerra santa.

Certo il meticcio dei Bizantini ebbe un ruolo determinante nel favorire gli assalti espansionistici dei musulmani incoraggiati finanche da colui che si era fatto proclamare re dai Bizantini in Sicilia e che la leggenda (una delle poche) offre alla storia come un uomo oltraggiato e tradito: cui il gover-

natore bizantino aveva portato via l'innamorata Ed Eufemia senza più la sua dolce Omonia gettata tra le braccia di un anonimo rivale non avrebbe trovato nulla di meglio per vendicarsi che armare un esercito africano ed uccidere così il governatore siculo-bizantino **Favignana Levanzo e Marone** furono le prime isole siciliane ad essere invase dai saraceni che ne fecero delle postazioni di avvistamento le cui torri di vedetta resistono ancora oggi semidistrutte o rimaneggiate. Ridotta in schiavitù la popolazione delle **Segali**, i Saraceni tornarono alla caccia dei nurmeosi cristiani fuggiti dalle coste dell'Africa e intorno all'835 diedero il colpo di grazia all'isola di **Pantelleria** facendo strage della popolazione.

Fu poi la volta di **Lampe-**

duca nell'812 mentre **Fraxipani Mazara del Vallo e Marsala** subivano contemporaneamente gli attacchi furono reiterati con definitivo successo a distanza di tre lustri portando allo sbarco dei musulmani a **Mazara del Vallo** e alla conquista di **Marsala** allora **Lilibeo** ma solo per poco giacché il suo nuovo nome divenne **Marsa Allah** il "porto di Allah".

Nell'831 fu conquistata **Palermo**. Poco più di 3.200 dei 69.000 abitanti sopravvissero e le disumanità non conobbero più la tregua del le spade nemmeno quando furono finite le orde selvatiche e le più sordide cose che per fame dovemmo in goiare, secondo il racconto del monaco Teodosio diretto testimone di quelle "sventure". Il calendario segnava la data del 21 maggio 1874 quando capitava **Siracusa** la capitale della Sicilia bi-

zantina. Era il mercoledì di **Palermo** fu la nuova capitale musulmana in Sicilia e la città conobbe coi nuovi dominatori il suo massimo splendore ancora oggi vivo nelle numerose testimonianze che costituiscono un patrimonio integro e inestinguibile.

Tutta la Sicilia era ormai musulmana e gli influssi religiosi, politici e culturali si davano solchi profondi fino a protrarre l'isola in un ambito culturale contrassegnato dalla tradizione islamica che proprio indubbiamente una via italiana culturale e siderale.

Ma l'impulso di dirlo luogo ad un'élite dirigente realisticamente illuminata ed efficiente fu la ragione che consentì ai normanni di conquistare in poco più di trent'anni la Sicilia ormai abbandonata ai piaceri e alle

dissolutezze della classe dirigente locale incapace e sfaccendata.

Ma le imprese descritte dagli arabi in Sicilia hanno segni incancellabili. Da **dammaschi** di **Antelera** all'insediamento di molte parole in arabo ancora oggi in certe parlate locali e nel gergo nelle tonde e nella agricoltura nella pesca e negli stesce anti del lavoro.

Nella toponomastica di **Ustica** di **Pantelleria** nell'architettura palermitana nelle meraviglie che si rievocano in testimonianze di **Ustica** di **Corleone** nei mosaici della **Cappella Palatina** nei resti di pietra della **Martorana** nell'arte in **Marsa Allah** negli arabeschi e filigrane islamici negli archi delle **Uscie** di **Corleone** nel soffitto della **Zisa** nei soffitti orientati nelle **monarchie** simili stilizzati.

Di quel regno Palermo fu capitale privilegiata

Il fervore d'arte e l'armonia normanna



■ La Sicilia annotta Goethe nel suo **Viaggio in Italia** - mi richiama l'Asia e l'Africa - trovarsi nel centro meraviglioso dove convergono tutti i raggi della storia universale non è cosa da nulla. Il periodo in cui si realizzò il massimo convegno di culture, lingue e religioni diverse intrecciate in un loro forma più nuda ed armonica fu quello normanno (1060-1194).

Molte sono le opere sopravvissute a testimoniare il fervore artistico di questo periodo incoraggiato dalla magnanimità ed apertura dei sovrani che fecero la mano per lo scambio e invitarono all' collaborazione.

Palermo ne fu la sede privilegiata da quando nel 1072 divenne con il nome di **Paleopolis** la capitale del regno normanno.

Sono nordafricani fatimati arabi e bizantini gli stili che arricchiscono Palermo di un straordinario varietà di motivi e soluzioni costruttive in questo periodo. Scenderebbe che il leit motiv che accompagna l'arte normanna sia la suntuosità degli interni realizzata con decorazioni ricche in materiali preziosi e la cura dei particolari alla quale si contrappone però un rigorosa e geometrica essenzialità nelle forme esterne degli

edifici definiti con estrema razionalità.

Cominciando il nostro itinerario per la Palermo araba normanna e doveroso compiere la prima tappa nella **Cappella Palatina** situata nel Palazzo reale sorto per volere di **Ruggiero II**.

Un tempio fulgidissimo di oro e scintillanti di tessere, musive e fiorissimi di pitture. Il pavimento adornato con pietruzze di marmo come fossero fiori e un prato che non appassisce e dura in eterno custodendo in sé un'opera vera e propria. Il tetto non ci si può vedere di quando in quando essendo adomato di certi finissimi intagli variamente lavorati a forma di piccoli canestri e rifugendo di oro da tutte le parti ma il cielo quando nell'aria scende e risplende per il coro delle stelle.

Solo entrando in un cono scuro che la descrizione compiuta durante un'ora di **Filagato** di **Cerami** nel 1110 non è troppo ingenua o retorica perché molti sono gli elementi che contemporaneamente esercitano un'azione emozionante sul visitatore: la ricchezza delle precipitazioni, nell'esecuzione, lo sflogio lucente delle tessere d'oro dei mosaici e il soffitto ligneo a stalitti ed alveolature. La stessa finitura

di magnificente il committente. Lo stesso gusto bizantino nei sottili mosaici lo ritroviamo nella **Chiesa di Santa Maria del Carmine**.

Fu costruita nel 1140 per volontà di **Guglielmo II** di **Antiochia** grande ammiraglio di **Ruggiero II** e per realizzarla avrebbe speso quasi il doppio della purità delle sue forme originarie stat alterata da una facciata barocca e di profondo manomissioni sommitali nei secoli. E certo che la chiesa nel suo insieme è un'opera d'arte di un'epoca di scrittura araba **Ibn Guibayr** nel 1184 che l'ha definito il monumento più bello del mondo con le sue pareti intorne tutte lavorate di mosaico in oro contornate di fogliame in mosaico verde. Purtroppo quello delle manomissioni e dell'incasso di stili differenti e un destino comune a molte chiese di Palermo: così come per la sua città d'arte.

Essa viene fatta costruire dal **vescovo** **Guglielmo Offamilio** ministro di **Guglielmo II** e originariamente era un alto splendido edificio di cultura e architettura raffinata e alta da architetture e maestranze islamiche. Oggi quasi impossibile riconoscere il suo nucleo originario se si interviene che all'esterno essendo

diventato un insieme di stili originari aggiunti o ritolti in armonia e talvolta in contrasto.

Ritornando nell'itinerario arabo normanno altre due chiese: quella di **S. Cataldo**. La chiesa di **S. Giovanni del Gallo** edificata intorno al 1140 e la **Chiesa di S. Maria del Carmine** costruita nel 1140 e la **Chiesa di S. Maria del Carmine** costruita nel 1140 e la **Chiesa di S. Maria del Carmine** costruita nel 1140.

La chiesa di **S. Giovanni del Gallo** è inserita per un contesto particolarmente suggestivo un giardino che emana un'atmosfera magica di luci, ombre, profumi e colori che si svolgono presto la cornice ad un grazioso chiostro.

A concludere questo veloce itinerario si consiglia la visita di due palazzi rappresentativi della cultura normanna: la **Cuba** e la **Zisa**. Soprattutto il fascino di questi regali edifici che sono riusciti a suscitare l'ammirazione e a stimolare l'immaginazione dei pochi. Di ciò ne è un eloquente testimone anche il fatto che un canto di **Decamerone** del **Boccaccio** abbia trovato ambiente nazionale proprio nella **Cuba**.



La straordinaria testimonianza di un'epoca d'amore e conflitti

Da Mazara del Vallo a Salemi, a Marsala l'incanto vivo della cultura araba

■ Mazara del Vallo non conserva stranamente veri e propri resti arabi quasi d'obbligo per una città **uadi** (capo distretto amministrativo) sotto quella dominazione ma la sua vita e la stessa urbanistica sono fortemente contrassegnate da "dominanze" arabe inequivocabili.

La casbah il kuskus la presenza di una nutrita colonia araba e nordafricana certe espressioni folkloristiche che sono le testimonianze più vive dell'influenza degli arabi a **Mazara del Vallo**.

Sarà così possibile soffermarsi in una delle trattorie marinare nei pressi del porto peschereccio (il più grande d'Italia) per gustare il kuskus e magari ascoltare un'antistoria che è tutto lo strazio del innamorato per l'incanto. Aguzzo rapita di un turco classico musicista di un'eccezionale tradizione folkloristica **Mazara** dove andava di notte.

Al contrario fu la dolce Mita della leggenda messinese a rapire il moro gigante **Grilone** che per amore rinunciò alla stessa reli-

gione musulmana convertendosi al cristianesimo.

Dolci «rapimenti» simili ricorrono di frequente nella tradizione siciliana anche recente.

A **Mazara del Vallo** rimangono tuttavia testimonianze di varie epoche tra cui elefanti e capitelli bizantini anfore arabe la porta normanna del castello del conte **Ruggiero** la cattedrale del 1093 la chiesa normanna di **S. Nicolò Regale** un consistente repertorio gotico barocco e rinascimentale ed i romantici bagli come quello di **Poggio Allegro**.

L'itinerario ha in **Marsala** una tappa d'obbligo in questa interessante provincia trapanese.

Marsa Allah (porto di Dio) o **Marsa Ali** (porto di Ali) l'antica **Lilibeo** espone un repertorio di tutto rispetto che dall'età punico-romana risale fino alla preistoria e restituisce testimonianze monumentali e tradizionali di ogni epoca assieme ad aspetti legati alla tipicità dei luoghi e alla storia che percorrono dall'apertura del **Marsala** da parte degli inglesi all'epoca

garibaldina.

Il patrimonio artistico e archeologico è costituito oltre che dai resti dell'età punico-fenicia da un Museo Archeologico dal museo degli **Arazzi** e dalla stessa città.

Esiste inoltre un museo della civiltà contadina ed un museo vivo che va di vivai al **Marsala** e all' **Udi**.

Petrosino Campobello di Mazara **Casteltriano** (Schiunite) sono altre tappe interessanti di questo itinerario arabo normanno. **Mazara del Vallo** sul quale desideriamo puntare l'attenzione è **Salemi** che vuol dire città sicura e sicura. È situata sempre in provincia di **Trapani**.

Salemi sorge su di una collina a 150 metri e presenta una struttura urbanistica tipicamente araba sottolineata dagli stessi nomi dei nomi che sono **Porto Ghibbi** e **Ribato** e delle contrade **Mokharba** **Karbin** e **Sa**.

Ma ciò che domina **Salemi** è il castello turco costruito nel 1100 dai normanni sulle rovine di un'importante città greca. **Dal Salemi** a **Palermo** il passo è breve.



La sua storia si intreccia a quella della città

Il palazzo della Zisa a Palermo tra il declino e la rinascita

■ Il Palazzo della **Zisa** con la sua imponenza ed originalità edificato secondo canoni che rispondono ad un rigoroso principio geometrico di simmetria assurgente a simbolo di quel sacrosanto tra arabi e normanni che non si realizzò solo in quello artistico ma anche sociale e culturale.

La sua storia si intreccia in maniera inestinguibile con quella di Palermo. Un'istoria in cui si alternano degni e splendore momenti di abbandono e di incertezza e momenti di rinascita e di fioritura.

Il momento più fortunato della **Zisa** fu quello della sua nascita (1160-7) quando venne concepito da **Guglielmo II** come simbolo della monarchia e della cultura lucida dell'epoca.

Passo alla storia con la definizione di **sollunum** del re perché pare che tra le sue mura gli si concedesse svaghi e divertimenti secondo un'usanza che aveva rotto dagli emiri arabi. La fortuna successiva dell'edificio può essere rappresentata da un'eccezionale crescita in pochi anni. La propria importanza si vedeva dal numero

di edifici regali e gli interventi architettonici su di esso si attuarono con violente manomissioni delle precisazioni.

I più offensivi attacchi alla sua originalità spersonalizzarono i palazzi della famiglia dei **Sindovi** che nel 1634 lo acquistò ad un'asta promossa dal **Santo Uffizio**.

Questo famiglia palazzo delle **barbarie** rinovazioni come le definisce il **Secchi** l'alto distruggendo e scalando i chioschi e limitando le bifore e risse ad un metro di 10-15 cm.

Dopo circa tre secoli di arresto allo scempio e allo stato di abbandono in cui versava il palazzo venne fatto un episodio del tutto fortunato uno squarcio di 8 metri nella sua ala settentrionale causato da un temporale del 1871.

Fu questo episodio che segnò l'inizio della sua rinascita.

Un generale e paziente architetto **Giuseppe Coromina** progettò il restauro e presenziò un'equipe di professori (con la consulenza del prof. **Giuseppe Bellini**)

per compiere i lavori. Il dott. **Coromina** affermò che l'architettura doveva rivivere la funzione di anteprima dello spirito dei tempi e delle istanze dell'ambiente. In assonanza con ciò l'obiettivo primario del restauro è stato quello di preservare il carattere del edificio e a ciò che compiere una problematica ricerca della bellezza in base ai canoni estratti.

Dalla primavera del 1991 il compimento del restauro finalmente la **Zisa** svela le sue bellezze ai visitatori. La sala delle fontane è destinata a banche e ricreazioni con le sue decorazioni con il gioco di canali e vasche che prevedeva il fiorire continuo dell'acqua a simboleggiare una delle sorgenti del paradiso romano le fontane arabe volute alle fontane e statuarie che decorano le colonne delle grandi nicchie e fusti di stuoie.

All'interno è possibile avere un'idea del grado di arretratezza e funzionalità della corte normanna tra cui un'infioratura di forme e spazi in legno con marmi di arabesche figure geometriche. L'intero palazzo è un capolavoro di architettura e di suppellettili. La struttura

di sciacalli che hanno approfittato dello stato di abbandono del palazzo nel corso dei secoli e in particolare nell'ultimo ventennio 1950-70.

Si consiglia ai visitatori di soffermarsi infine sugli ingegnosi sistemi di ventilazione e riscaldamento con opportune aperture che assicurano il tiraggio e con canne di ventilazione e su meccanismi di vera e propria ingegneria idraulica per il ricambio dell'acqua e lo scarico delle acque piovane e delle acque.

Solo oggi che l'eccezionale opera di restauro ha riportato il palazzo all'antico splendore originario può guardarsi il suo nome **Aziz** che in arabo significa splendido glorioso e ricchissimo un'ora di rifugio e ricreazione arabi ritrovati in situ che ne è così. «Quante volte vorrò tu veder il più bel palazzo del mondo». Vedrai il grama del secolo in un bel soggiorno che a lui conviva in un magnificenza e la bellezza. Questo è il paradiso terrestre che si apre agli squarci questi e questi e questo palazzo. Aziz.